



LA STORIA INFINITA DEGLI OPG

di Serena Nolano

Nascita e declino di un' istituzione ibrida, a metà strada tra manicomio e carcere. Nel 1975 nascono in Italia gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG). Secondo la riforma penitenziaria dell'epoca dovevano essere l' evoluzione, più civile, dei vecchi "manicomi criminali" diffusi in Europa a metà dell' ottocento. Di fatto, alla lunga, questa riforma ha portato solo ad un cambio di nomenclatura. La storia dei manicomi criminali sorge basandosi sull' idea che il "folle" che commette un atto criminale debba essere sottoposto, non solo ad una pena restrittiva, ma anche ad un trattamento di cura. Nonostante la ratio della creazione di questo istituto, esso divenne una struttura atta a rispondere alla crescente richiesta di difesa sociale, i manicomi criminali si trasformarono così in strutture capaci di contenere piuttosto che di curare. Come il suo simile antenato, l' OPG è un istituto a carico del Ministero di Grazia e Giustizia, la cui gestione è demandata al sistema penitenziario, infatti non ha subito cambiamenti anche a fronte della legge Basaglia (180/1978) dato che non era oggetto di legislazione sanitaria. Gli Opg presenti in Italia sono sei, siti nelle località di: Barcellona Pozzo di Gotto, Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Castiglione delle Stiviere, Napoli ed Aversa. La detenzione in questi centri è regolata dall'articolo 222 del Codice Penale, dichiarata in più parti incostituzionale. La Corte Costituzionale restituisce al giudice ed al Magistrato di Sorveglianza la facoltà di applicare anche la libertà vigilata, dopo un accertamento rispetto alla pericolosità sociale dell' individuo in oggetto, scardinando un sistema irragionevolmente rigido che imponeva al giudice il vincolo di disporre una misura detentiva anche se questa avrebbe potuto essere sostituita con una misura più flessibile ma comunque capace di controllare la pericolosità sociale ed inoltre di rispondere maggiormente alle esigenze di cura dell' individuo. Nonostante questi piccoli passi avanti, durante questi anni la questione OPG è rimasta nell' ombra, dimenticata dall' interesse pubblico. A risvegliare gli animi di cittadini e decisori politici è stata l' inchiesta condotta dalla Commissione parlamentare sull' Efficacia e l' Efficienza del Servizio Sanitario Nazionale nel 2011. A fronte delle condizioni spregevoli emerse dalla inchiesta, nel Decreto Severino, diventato legge nel Febbraio 2012, venne prevista la chiusura degli OPG entro il 31 marzo 2013. Considerando il ritardo rispetto alla creazione di strutture alternative agli OPG da parte delle Regioni, vi è stata la proroga al primo Aprile 2014 e nuovamente al primo Aprile 2017, ciò vuol dire che mentre si pensa al futuro, migliaia di persone, oggi, rimangono nelle condizioni disumane che hanno vissuto per anni.

FOCUS

di Camilla Cerizza

OPG: luoghi indegni per un paese civile. Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha definito gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Gli OPG sono degli istituti previsti dal nostro codice penale (art. 222) in cui chi commette dei reati contro la persona, in incapacità di intendere e di volere, perciò giudicato socialmente pericoloso, dovrebbe essere riabilitato. Il 30 luglio 2008 il Senato ha deliberato la costituzione di una commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale e il 20 luglio 2011 la commissione ha approvato la relazione sulle condizioni di vita e di cura all'interno degli ospedali psichiatrici giudiziari. La commissione ha definito l'assetto strutturale e le condizioni igienico-sanitarie gravi ed inaccettabili in tutti gli OPG ad eccezione di quello di Castiglione delle Stiviere e, in parte, quello di Napoli. Inoltre ha dichiarato che "tutti gli OPG presentano un assetto strutturale assimilabile al carcere o all'istituzione manicomiale, totalmente diverso da quello riscontrabile nei servizi psichiatrici italiani". Riguardo all'assistenza socio-sanitaria la commissione ha individuato una grave carenza di dotazione numerica del personale rispetto alle necessità terapeutiche dei pazienti, ed anche l'insufficienza di competenze mediche specialistiche rispetto al numero di pazienti in carico. Infine le modalità di attuazione riscontrano pratiche inadeguate

e talvolta lesive della dignità della persona, sia attraverso azioni meccaniche sia attraverso l'uso improprio di psicofarmaci; oltretutto la documentazione degli atti contenitivi è carente o addirittura inesistente. Il presidente della commissione di inchiesta Ignazio Marino ha definito gli OPG "l'inferno dei dimenticati". L'inchiesta ha dato inoltre la possibilità di produrre un filmato senza censure che potesse mostrare le reali condizioni inumane di vita all'interno degli OPG dando così finalmente voce ad un mondo che sembra essersi fermato molto prima della legge Basaglia. Le immagini proposte dal video sono veramente scioccanti, le grida disperate di aiuto dei pazienti che chiedono giustizia, che chiedono la chiusura degli OPG, che non sono effettivamente pericolosi, che hanno paura di parlare, che denunciano gli abusi di potere delle guardie, che sono costretti a vivere in spazi angusti, che vivono in condizioni di degrado.

Circa il 40% degli internati, inoltre, ha commesso reati effimeri, come ad esempio un ragazzo che è rinchiuso da più di 18 anni per aver simulato l'uso di una pistola per una rapina di 7000 lire. Questo è possibile perché in OPG possono essere internati, senza processo, tutti quelli dichiarati incapaci di intendere e di volere ed inoltre la misura viene continuamente rinnovata con scadenze semestrali dando vita al fenomeno chiamato "ergastolo bianco".

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE !

Il decreto legge 25 marzo 2013 n. 24 ha prorogato la chiusura dei sei OPG presenti in Italia al 1 aprile 2014. E' naturale quindi chiedersi dove andranno a finire, in futuro, i pazienti psichiatrici che vivono all'interno. Si tratta probabilmente di un futuro ancora incerto in quanto le Regioni, nel gennaio 2013, hanno chiesto di rinviare la data della chiusura degli OPG all'aprile 2017. Questo perché le REMS, ossia le residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria previste per sostituire gli OPG, "non saranno in grado di poter nemmeno avviare nei pochi mesi prossimi, le procedure di gara per la scelta del progettista e dell'impresa esecutrice dei lavori" (vedi D.L. n. 150/2013). Il progetto prevede una regionalizzazione delle strutture, ossia il costituire una REMS in ogni regione, ciascuna avente circa 40 posti (a differenza dei 200-300 posti di alcuni OPG), con un costo non indifferente (si stima che, per la sola costruzione, una Rems costi 6 milioni di euro), che dovrebbe privilegiare l'aspetto sanitario e riabilitativo rispetto a quello contenitivo dell'OPG. La prima Regione che sembra aver intrapreso questa strada è l'Emilia Romagna che, con il supporto economico del ministero della salute, prevede in misura concreta la costituzione della Rems. Un edificio che andrà a sostituire l'attuale OPG, con aree comuni in cui svolgere attività ricreative e terapeutiche e 40 stanze singole che accoglieranno uomini e donne. E cosa si progetta in Lombardia? Nella deliberazione della Giunta regionale del 14/05/2013, si legge che la regione prevede di costituire 240 posti letto in 12 residenze sanitarie, da 20 posti letto ciascuna, uomini e donne, residenti in Lombardia, che sono attualmente internati negli OPG. Le residenze saranno situate in 4 poli che faranno riferimento all'azienda ospedaliera territorialmente competente: Mariano Comense, Limbiate, Leno e Castiglione delle Stiviere. Inoltre si prospetta che le strutture si caratterizzino da diversi gradi di intensità a seconda della psicopatologia dell'utenza: residenza ad alta intensità terapeutico-riabilitativa e assistenziale, residenza per alta riabilitazione a media intensità assistenziale e residenza per alta riabilitazione a bassa intensità assistenziale. Per quanto riguarda gli obiettivi, si mira ad un percorso personalizzato per recuperare la salute mentale e per reinserirli nel contesto sociale e territoriale, nel rispetto della dignità e dei diritti umani, spesso violati negli OPG.

Di Gloria Mortola

UNO SGUARDO SUL MONDO

di Federica Tripputi

19 Febbraio 2014. Presso l'aula U6/1a dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, si è tenuto un incontro di Guida al Tirocinio, volto a far emergere un problema attuale, di cui si parla ancora molto poco, ma che sta raggiungendo livelli di gravità impressionanti: la violenza degli utenti contro gli operatori dei servizi. A presentarlo è questo professore, Annamaria Campanini, docente di Metodi e Tecniche del Servizio sociale dell'Università di Milano Bicocca, le quali hanno sottolineato la necessità di approfondire un tema così allarmante e di dotarsi di strategie utili a fronteggiarlo. Terminata la presentazione, ha preso la parola la Dott.ssa Renata Ghisarlotti, Presidente del Consiglio regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Lombardia, che ci ha reso consapevoli della portata che sta assumendo il fenomeno: nell'arco di pochissimi mesi, si sono verificati quattro episodi di violenza da parte degli utenti contro gli operatori. La Presidente ci ha spiegato che l'Ordine, grazie all'ausilio dell'Osservatorio Deontologico Professionale che si occupa di attivare laboratori deontologici di approfondimento e di riflessione su temi connessi al lavoro professionale, si sta attivando per fornire risposte adeguate alle situazioni di violenza denunciate dagli operatori. Tali risposte sono individuali e relative al singolo quesito, ma costituiscono il punto di partenza per un approfondimento successivo: mettendo in relazione le diverse situazioni si possono individuare punti in comune e nodi critici ed elaborare linee guida generalizzate che siano in grado di fornire un aiuto agli assistenti sociali che subiscono violenza dai propri utenti. Ricco di spunti è stato anche l'intervento del Professor Alessandro Sicora, docente di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale presso l'Università della Calabria, il quale ha spiegato che, quando si verificano questi episodi, è facile attribuire la colpa ad un unico soggetto ma, in realtà, la violenza contro gli operatori è un problema talmente complesso da non poter essere in alcun modo ricondotto ad un semplice "è colpa di". Fondamentale, se si vuole tentare di comprendere l'origine del problema, è guardare all'interazione tra utente, operatore e organizzazione di appartenenza. Occorre iniziare ad interrogarsi sul perché si arrivi ad agire violenza contro l'operatore, incentivando iniziative di formazione e momenti di riflessione condivisa, con l'obiettivo di individuare soluzioni che consentano non solo di limitarne i danni, ma anche di prevenire tali fenomeni. L'incontro si è concluso con il racconto di due testimonianze dirette: quella dell'assistente sociale Alessandra Zolla, che ha raccontato di essere stata recentemente vittima di un'aggressione, e quella della laureanda Greta Vitale, che ha raccontato un episodio di aggressione verbale contro il suo Supervisore, a cui ha assistito durante il Tirocinio di secondo anno; le loro testimonianze sono state molto utili a rimarcare le dimensioni che sta raggiungendo il fenomeno e l'urgente necessità di adottare strategie efficaci che consentano di porre rimedio al problema.